

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la I domenica di Quaresima
Lugano, Chiesa di Cristo Risorto, 21 febbraio 2021

Carissimi,

Ogni anno il Vangelo della prima domenica di Quaresima ci presenta un racconto diverso di Gesù tentato nel deserto. Quello di Marco è il più breve, ma forse anche il più originale. Sottolinea il ruolo dello Spirito in un momento decisivo della missione di Gesù, fondamentale per il nostro cammino verso la Pasqua. È lo Spirito, infatti, a far entrare con forza Gesù nel luogo dove incontra il Tentatore. Non solo lo conduce, ma lo “sospinge”, lo “getta fuori” nel luogo dell’asprezza e della desolazione.

Che strano! Lo Spirito Santo, il Soffio misterioso che al battesimo nel Giordano è appena disceso su Gesù “in forma di colomba” (Lc 3,22), l’emblema stesso della mitezza e della delicatezza, si trasforma rapidamente in una forza travolgente, che sembra agire senza troppi riguardi. Che senso può avere tutto questo?

La risposta la possiamo intuire. C’è un’esigenza e un’urgenza data dalla natura stessa dell’esperienza di cui l’umanità di Gesù è appena stata impregnata. Gesù è uscito dall’acqua del battesimo. I cieli si squarciano su di lui, lo Spirito discende e la voce del Padre risuona: “Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te mi sono compiaciuto” (Lc 3,22). Potremmo tradurre: “Di te io vado fiero, trovo la mia fierezza in te”.

Rivelazione straordinaria! Qui s’intreccia la vocazione e la missione salvifica di Gesù. Egli è stato mandato dal Padre per renderci partecipi, attraverso la sua umanità, della sua stessa esperienza filiale, del suo essere amato come il Primogenito. Ah, se noi riuscissimo a cogliere anche soltanto un eco, un riflesso di questa percezione! Scopriremmo quanto la gioia sia la sostanza stessa e il segreto ultimo della Quaresima che ci sta davanti. Non è la tristezza di vederci brutti e incapaci a spingerci alla conversione. È, invece, la manifestazione piena della gioia filiale, suscitata in Gesù dallo Spirito, a tracciare per noi un cammino di guarigione, di liberazione e di rinascita.

Uniti al cuore filiale di Gesù possiamo arrivare a guardare in faccia la radice della nostra vulnerabilità al male. Possiamo renderci conto che pecciamo, ci allontaniamo dal Signore, perché non riusciamo a credere di essere amati. Roviniamo la nostra vita e quella degli altri, perché abbiamo paura di non essere davvero importanti e ci lasciamo travolgere dal terrore di non essere riconosciuti come autenticamente amabili.

È su questo che s’insinua il tentatore. Egli drammatizza la nostra debolezza. Cerca di farci dimenticare quello che siamo davanti a Dio, ci distoglie dal vero nutrimento della nostra vita che da lui riceviamo gratuitamente, con tanti suggestivi e costosi surrogati, che finiscono per esasperare il nostro senso di vuoto e di inconsistenza.

Carissimi, è lo Spirito a portare Gesù nel deserto. È lo Spirito a portare noi con lui. Solo nel deserto infatti si può capire, subito e prima di ogni altra cosa, la qualità specifica, la potenza singolare del nostro legame con Gesù, il Figlio amato. Solo lui può vincere in noi il male. Non unicamente a livello dei nostri comportamenti sbagliati, ma alla radice e definitivamente. La sua forza è quella del nuovo Adamo, una Presenza silenziosa e intensa, incoraggiante e rigenerante. È lui l'umanità in cui a tutti si rende accessibile la nuova ed eterna alleanza tra Dio e gli uomini, tra il Creatore e l'intera creazione. Questo ci vuole dire l'evangelista Marco.

E ci dà anche una preziosa indicazione di metodo per la nostra conversione. Non c'è da agitarsi di fronte a ciò che mette alla prova la nostra fede e la nostra pazienza. Si tratta semplicemente di rimanere con Gesù nel deserto. C'è spazio per vivere umanamente con lui. Si può stare in maniera filiale e riconciliata anche dove si è confrontati con il disumano e con l'invivibile. È possibile abitare in maniera irradiante e feconda, perfino tra le insidie di una terra impraticabile e inospitale. Gesù si abbandona interamente al Padre. "Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano" (Mc 1,12).

È questa immagine del paradiso ritrovato in Cristo che deve accompagnarci nel nostro itinerario verso Pasqua. Certo, ci ritroviamo molto spesso feriti, incapaci di amare come vorremmo, impauriti e ripiegati su noi stessi, per tante ragioni. Come battezzati sappiamo, però, che nel profondo è iscritta in noi l'"invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza" (1Pt 3,22). Questa è la traccia indelebile lasciata da Gesù per vincere con Lui ogni tentazione, ogni sospetto di non essere amati, ogni incertezza sul nostro valore ultimo davanti a Dio.

Chi ha detto che la Quaresima è un tempo triste, opprimente e malinconico? Certamente non la Scrittura. Qui troviamo la Parola che diventa il nostro nutrimento sostanziale per questi giorni speciali. Cerchiamo, prima di tutto, di custodire il silenzio. Lasciamo cadere ogni forma di lamento. Impariamo a guardare ciò che ci fa paura senza perdere la pace. Riceviamo dal cielo gli aiuti invisibili che continuano a esserci donati. Facciamo spazio nel cuore alle persone che Dio ci fa incontrare. Non diventiamo duri o insensibili davanti alle necessità altrui. Così lo Spirito Santo getta anche noi con forza nel deserto. Non lo fa per smentire il Dono divino, bensì per rivelarne la profondità, l'efficacia e l'inesauribile bellezza.

Il Vangelo di Dio non è stato predicato da Gesù soltanto in Galilea. Gesù è sceso anche agli inferi per annunciarlo, come ci ricorda la seconda lettura. Così non c'è più angolo, né dell'universo né del nostro cuore, che non lo possa ascoltare: "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo". Non c'è da aspettare un'altra occasione, ci ha pensato lui a eliminare gli ostacoli, a farsi prossimo. Non resistiamo più. Non è troppo bello per essere reale; è così bello che può solo essere vero!